

Risposta all'articolo di Michela Marzano, Repubblica, 4 agosto 2021

Generalizzare la propria sensazione personale, tanto più se legata a quanto si discute sui social, i quali a loro volta riflettono 'bolle' e prospettive parziali, è sempre un errore. Un errore in cui incorre anche Michela Marzano: non ce lo saremmo aspettato. Secondo quanto lei scrive in un articolo del 4 agosto scorso, sembra che sia maggioritaria, e quindi trasformata in certezza, l'idea che la didattica a distanza sarebbe un disastro: lo dicono "i social", i "giornali", "le televisioni". Tuttavia l'autrice sembra ignorare che, a tutti i livelli del sistema formativo, molte delle posizioni espresse dai media vanno in direzione opposta, con l'autorevole avallo anche dei ministri preposti a scuola e università.

Nella prima metà dell'articolo elenca una serie di ragioni, del tutto condivisibili, per cui una didattica a distanza, anche se ben orchestrata, non può assolutamente sostituire l'aspetto esperienziale della didattica in presenza, fatta anche di corpi, come la Marzano stessa ha insegnato.

Tuttavia nella seconda metà dell'articolo propone tutta una serie di riflessioni che riguardano "l'altra faccia della medaglia" della didattica a distanza, "quella – a suo parere – di cui nessuno parla". Ecco il punto in cui attua una generalizzazione a nostro avviso scorretta. Delle questioni che elenca a favore della DAD - permetterebbe di seguire le lezioni a persone con disagio sociale, con malattie, con difficoltà socio economiche, a chi è genitore, a chi lavora - si è parlato e si parla molto. In una scuola e in un'università ridotte impropriamente ad aziende, attrarre "clienti" che altrimenti non si iscriverebbero, e quindi non porterebbero soldi, non permetterebbero di scalare le classifiche mondiali e aumentare i fondi di finanziamento ordinario ministeriale, è una delle maggiori preoccupazioni dei dirigenti scolastici, dei rettori, dei ministri.

Al di là di ogni discussione relativa all'efficacia e al senso della didattica in un mondo che cambia, di cui l'articolo non parla, quello che colpisce è il fatto che la Marzano pensa comunque che tantissime persone che non avrebbero accesso alla formazione potrebbero averlo grazie alla DAD: la DAD quindi sarebbe un utile strumento di uguaglianza. Ma perché non occuparsi invece di rendere effettivo il diritto allo studio con finanziamenti adeguati ai meno abbienti? Perché non potenziare gli ausili statali che aiutino chi è genitore o chi lavora e vuole studiare a poterlo fare? Perché non offrire maggiore assistenza a chi ha disabilità, o soffre di disagi psicologici, senza recluderlo in una stanza davanti a un cellulare o a uno schermo? Non c'è nella soluzione offerta dalla DAD il rischio di fossilizzare il disagio, la difficoltà, l'emarginazione? Riflettiamo pure sulla didattica, mai a una dimensione ma plurale. Facciamo buon uso delle nuove tecnologie per integrarla, se del caso. Senza dimenticare però che la formazione piena ha bisogno dell'esperienza diretta, fisica, corporea, delle discussioni con gli insegnanti e tra studenti, della vita reale e non virtuale che irrompe positivamente nel periodo di formazione. La vera uguaglianza è garantita non dalla DAD ma da uno Stato che interviene per rimuovere le disuguaglianze.

Il gruppo "Università Libera, Università del futuro" dell'Università di Padova

<https://www.universitadelfuturo.it/chisiamo.html>